

I Farseroti di Gressa, Villa, Batai, Cerma.

Da Cavaia, varcando a Sud la regione dei colli, passai per Gressa, Villa e Batai, sulla riva sinistra del fiume *Scumbi*, impiegando esattamente un giorno fino a Cerma.

Tutti questi centri sono farseroteschi, con gruppi di case alquanto lontani agli omonimi musulmani.

A *Gressa* trovai solo le donne dei farseroti, due o tre mariti appena essendovi colle pecore tornati dalla montagna. Il sesso gentile apparve molto meravigliato del mio passaggio in compagnia di due *suvary* e dell'ottimo Gheorghe Naum Zoza, preso meco a Cavaia per consiglio di Toma Goga.

Sentendomi parlare romeno, quelle povere donne... abbandonate, si son fatte intorno a me, assalendomi di domande; si leggeva loro sul volto la gioia di vedere un fratello lontano! Ahi! misere romene farserote, quanti fratelli voi non avete, e pur chi mai di loro ha provato un senso di angoscia al racconto delle vostre sofferenze?!

Stavo chiacchierando così, fra un sorso e l'altro di caffè, quando mi si sono avvicinati due farseroti, giunti proprio allora, l'uno da Lunca, l'altro da Beala.

Il primo mi raccontò come i Luncani non avessero pagate le settanta lire turche al brigante Fezu-Fetà, riuscendo poi a una conciliazione fra il prete di Pogradetz e Petre Rovina.

Il farserota di Beala era pastore, vestito alla foggia degli albanesi musulmani, con la testa rasa e alla nuca una ciocca isolata di capelli. Chi avrebbe riconosciuto dal vestito e dalle sembianze, in quel... turco, uno dei migliori romeni?...

A *Villa*, domandai a una farserota, che stava in sulla soglia della sua abitazione, quale fosse il numero dei Romeni viventi nel villaggio; ed essa, con aria spaurita, rivolgendomi un timido